

GESTIRE L'IMPRESA

Brevetti in aumento ma gli italiani li usano poco

Dallo Studio Trevisan e Cuonzo i dati sul trend della brevettazione: «Troppo spesso è considerata lo strumento eccezionale da applicare solo alle scoperte rare»

di Marco Scotti

Lo stato di salute di un'economia si può leggere attraverso molti fattori. Uno di questi è il numero di brevetti depositati ogni anno. Nel 2016, nel nostro paese, sono stati registrati quasi 10.000 progetti, con un aumento del 4,5% rispetto al 2015 ma in calo dell'11% rispetto all'ultimo anno senza crisi, il 2006. Tanti? Pochi? Decisamente pochi, se si pensa che in Germania (che ha 20 milioni di abitanti in più rispetto all'Italia) i brevetti depositati sono 67.000. D'altronde, è naturale che scarseggi l'innovazione se si pensa che la spesa in ricerca e sviluppo nel 2014 ammontava all'1,38% del pil (22,3 miliardi) contro il 2,9% della Germania.

«Vi sono molti pregiudizi sbagliati per quanto riguarda il ricorso al brevetto – afferma Luca Trevisan, name partner dello studio legale Trevisan & Cuonzo – troppo spesso è considerato lo strumento eccezionale da applicare solo a prodotti totalmente nuovi o a scoperte scientifiche da premio Nobel. Può invece essere oggetto di brevetto ogni innovazione, che riguardi anche aspetti costruttivi, o dettagli, di ogni tipo di oggetto, dal semplice stru-

mento casalingo alla macchina complessa. Il brevetto può anche costituire un potente strumento nella lotta competitiva, anche in assenza di un proprio prodotto che presenti le caratteristiche brevettate». Va però detto che l'Italia è il secondo paese in Europa, dopo il Belgio, che sta crescendo di più in termini di numero di brevetti. Qualche segnale positivo c'è, quindi, anche perché i costi da sostenere per un'azienda per depositare i marchi sono particolarmente gravosi.

I brevetti, inoltre, sono uno straordinario strumento per cercare di sbaragliare la

NEL 2016 SONO STATI REGISTRATI QUASI 10 MILA PROGETTI, CON UN AUMENTO DEL 4,5% RISPETTO AL 2015 MA IN CALO DELL'11% SUL 2006

concorrenza: non c'è niente di peggio, dice ancora Luca Trevisan, che «costringere un concorrente a modificare un proprio prodotto: significa toglierlo dal mercato per lungo tempo, perché non sempre il design-around è possibile. Nel management delle aziende straniere, in particolare americane e tedesche (che da sempre sanno di non poter contare solo sulla price competition) esiste una figu-

ra non trascurabile, quella del responsabile brevetti.

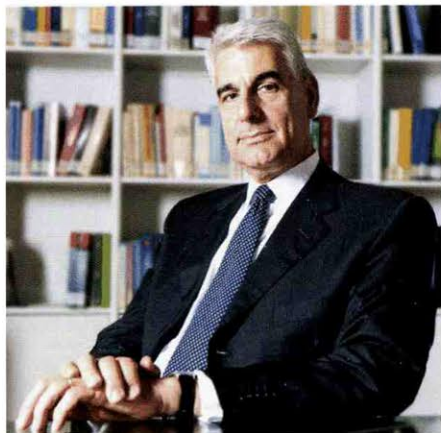
Il cui primo compito è non solo quello di identificare in ogni nuova progettazione quanto possa essere oggetto di brevetto, ma anche di rilevare l'esistenza di brevetti di terzi (per non cadere in quelli dei competitors), avvertendo la progettazione di modificare la rotta quando essa finisce in un 'campo minato' dall'esistenza di brevetti altrui. Purtroppo le aziende italiane, poco avvezze a proteggere con brevetti le proprie innovazioni, sono anche facili a cadere nella rete di brevetti dei concorrenti».

Infine, è necessario che le aziende tengano bene a mente una serie di accorgimenti se vogliono completare efficacemente il processo di brevettazione: «identificare le soluzioni più innovative», conclude Trevisan, «così da poter avere brevetti validi, ed evitare di 'bruciare' predivulgando (e cioè vendendo) il prodotto prima di aver brevettato; brevettare le soluzioni, anche se non destinate ad essere applicate direttamente, che possono però costituire ostacolo al concorrente; estendere i brevetti nei paesi in cui i concorrenti producono, vendono e si approvvigionano di

Spese per la protezione della Proprietà Intellettuale in Euro

	FINO A 10.000	TRA 15.000 E 20.000	TRA 20.000 E 25.000	TRA 25.000 E 40.000	TRA 40.000 E 60.000	PIÙ DI 60.000
Impiegati/ professionisti interni	43,5%	6,5%	5,6%	29,6%	10,2%	4,6%
spese legali esterne - legali	65,7%	13%	6,5%	5,6%	1,9%	6,5%
spese legali esterne - processuali	85,2%	4,6%	3,7%	1,9%	1,9%	2,8%
costi extra - investigatori privati in UE	91,7%	1,9%	2,8%	0%	1,9%	1,9%
costi extra - investigatori extra UE	91,7%	3,7%	1,9%	0%	0,9%	1,9%

QUI I DATI SULLA PROTEZIONE DELLA PROPRIETÀ INTELLETTUALE. A FIANCO IN ALTO, LUCA TREVISAN E IN BASSO, GABRIEL CUONZO



E IL BREVETTO EUROPEO SLITTA

«La Brexit ritarderà l'entrata in funzione del Tribunale Unico dei Brevetti (Tub), elemento essenziale per la creazione del sistema del Brevetto unitario europeo»: lo rileva Eunews - l'Europa in italiano, un accurato sito di informazioni sulla legislazione e la politica europea lanciato e gestito sin dal 2012 da Lorenzo e Giacomo Robustelli. I due analisti osservano che le vicende politiche convulse degli ultimi mesi in Gran Bretagna comporteranno, tra i tanti effetti collaterali, anche lo slittamento all'anno venturo del nuovo tribunale, che avrebbe dovuto invece entrare in funzione entro quest'anno. Una recente tavola rotonda organizzata a Bruxelles dal Gruppo dei Conservatori e Rifondatori Europei col titolo ha registrato l'intervento definitivo, in tal senso, di Raffaele Baldassarre, ex eurodeputato e relatore nella scorsa legislatura per l'Aula di Strasburgo del progetto: «La previsione del dicembre 2017 è difficile da rispettare, vista la necessità della ratifica in tempi brevi da parte di Francia, Germania e Gran Bretagna all'accordo», ha avvertito - sempre secondo Eunews - l'ex parlamentare europeo. Della stessa opinione anche il Professore di Diritto delle proprietà intellettuali alla University of London Duncan Matthews. Oggi, la tutela dei diritti di proprietà intellettuale è divisa tra i vari Stati, e anche eventuali ricorsi internazionali contro abusi devono essere sollevati nel Paese o nei Paesi in cui avvengono.

LE IMPRESE

ITALIANE SPENDONO

MENO DI 10MILA EURO

ALL'ANNO IN BREVETTI

fattori della produzione; tenere monitorata la brevettazione dei concorrenti, e quando vediamo che depositano brevetti che possono darci fastidio presentare opposizione».

Immaginiamo però che qualcuno voglia appropriarsi di un brevetto: quanto costa proteggersi e che cosa si può fare? Secondo l'European Observatory on Infringements of Intellectual Property Rights, l'azienda media del campione europeo ha speso 115.317 euro

all'anno per proteggersi e prevenire il rischio del furto di proprietà intellettuale, mentre le imprese italiane spendono in grandissima maggioranza meno di 10mila euro: una vera inezia, rispetto al rischio che forse inconsapevolmente scelgono di correre.

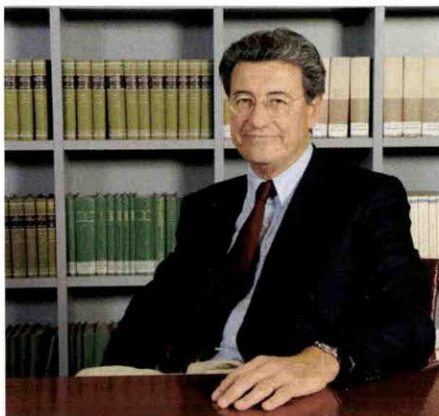
Inoltre, l'Italia, forse perché spaventata dai

tempi lunghissimi della giustizia, difficilmente ricorre al contenzioso per rivendicare i diritti di proprietà intellettuale: l'85,2% delle imprese italiane spende fino a 20mila euro l'anno di spese legali e solo il 9,3 sostiene spese superiori ai 30mila, a causa probabilmente di una sfiducia di fondo verso i tempi e l'efficacia della giustizia civile. In Germania e UK,

invece, paesi che hanno maggiormente a cuore la difesa della proprietà intellettuale, la percentuale di aziende che

spende oltre 30mila euro l'anno è del 22,6%. Non va dimenticato che il mercato delle merci contraffatte comporta, a livello europeo, oltre 49 miliardi di euro di perdite annue alle imprese titolari dei diritti, con un calo delle vendite stimabile in almeno il 7,5%.

IN TOTALE IL MERCATO DELLE MERCI
CONTRAFFATTE VALE IN EUROPA OLTRE
49 MILIARDI DI EURO L'ANNO DI PERDITE,
PARI AL 7,5% DELLE VENDITE



IN UK IL 22%

DELLE AZIENDE

SPENDE OLTRE 30 MILA

EURO L'ANNO